

Tabacco: aiuti subito, poi 7 anni per cambiare e un marchio per volare

di MARCO BRUNACCI

PERUGIA - Undicimila addetti, decine di aziende, una filiera tra produttori, trasformatori, commercializzatori che è sensibile nell'economia umbra come un nervo scoperto. 150-170 miliardi di vecchie lire di aiuti europei che sono in procinto di svanire. Sarà per questo che a tutti gli umbri delle istituzioni è venuto un brivido lungo la schiena e si son messe da parte divisioni e rivalità (pronti a ritirarle fuori dal cassetto appena svoltato l'angolo). E allora ecco che sul palco della manifestazione di lunedì succede l'inimmaginabile: il senatore Ronconi passa il microfono sorridendo alla presidente Lorenzetti, che a sua volta tiene un po' il broncio, ma poi sfila insieme al ministro Alemanno, con accanto



la sindaco Cecchini e l'assessore regionale Bocci e i parlamentari di tutti gli schieramenti e i rappresentanti delle associazioni dei coltivatori.

Ben inteso: ognuno resta dell'idea che il suo vicino di sfilata potrebbe fare di più: il Governo se

la prende con l'Unione europea e con Prodi e Fischler, la Regione col Governo, gli agricoltori con tutte e tre, compresa la Regione. L'assessore all'agricoltura Bocci intima di fare in fretta e di fare insieme (con altri paesi mediterranei interessati alla questione tabacco, come Spagna o Grecia), ma sbotta insieme a Lorenzetti su quello che giudica eccesso di zelo governativo. Ma la strada è una sola e obbligata: stare insieme, parare i colpi, strappare quel che si può di euro in euro. Per andare dove? Ecco che i saggi qui si impuntano: qualcuno lo dovrà pur dire che bisogna smettere subito di prendersi in giro, di fare demagogia e andare veloci a immaginare un piano di riconversione, perchè con questi numeri e questi bilanci si affonda se non c'è un colpo di bisturi, una coraggiosa assunzione di responsabilità.

Continua a pagina 39

Tabacco...

di MARCO BRUNACCI

E chi ha una lunga esperienza del settore ha un piano (che considera in larga parte obbligato) in tre mosse per dare scacco a questa crisi che ti prende la gola.

Primo: creare sinergie con altre nazioni interessate alla questione-tabacco, adesso che è ancora in corso il semestre di presidenza europea dell'Italia, per evitare che il flusso dei finanziamenti si interrompa drammaticamente (magari imparando dalle forme di protesta sulle quote latte e chiedendo al Governo, al massimo livello, di avanzare proposte e di sostenerle con passione).

Seconda mossa: iniziare una graduale riconversione-riqualificazione che porti alla riduzione della produzione in non meno di sei-sette anni, puntando tutto e solamente sulla qualità: il Kentucky e il miglior Bright. Terzo: pensare, strada facendo, ad un marchio umbro.

La trattativa con i leader europei per risolvere le questioni immediate e contingenti, che sono di sopravvivenza di un intero settore, non può prescindere dall'indicazione di una via da percorrere con serenità e impegno, senza bluff, verso un approdo che consenta alla produzione del tabacco di tornare una ricchezza e non un peso per l'economia umbra.